



MEZZOGIORNO, L'IMPENNATA DEI PREZZI ALIMENTARI

Report dell'Irc e dell'Unc
confermano gli aumenti
in Puglia e Campania per i prodotti
di consumo vitale

di **Luciano Buglione**

Sempre più su, senza fermarsi. I prezzi di molti prodotti agroalimentari nel Mezzogiorno lievitano in modo esorbitante, e spesso superano la percentuale di due cifre, con una inflazione che qui, rispetto all'andamento generale, è almeno il doppio. Il timbro della ufficialità di queste variazioni molto significative viene da due strutture, l'Ipc della Puglia e l'Unione Nazionale Consumatori. Il primo, l'Istituto Pugliese Consumo, è un'associazione di secondo livello composta dalle 16 organizzazioni di tutela dei consumatori facenti parte della Consulta (CRCU) istituita da una legge regionale. La seconda (UNC) è riconosciuta dal Codice del Consumo e dalla Commissione Europea, ed è componen-

te del CNCU (Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti) presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Due organismi istituzionali, e quindi non di parte, a cui è affidato, tra le attività svolte, anche il monitoraggio dei prezzi dei prodotti agroalimentari. I risultati delle indagini effettuate danno le due regioni del Mezzogiorno più popolate, Campania e Puglia, alle prese con una spirale che appare ormai fuori controllo e non accenna a fermarsi, nonostante a livello nazionale ed internazionale si parli da mesi di calo dell'inflazione e di attenuazione del fenomeno.

L'Unc attesta che la Campania ha subito una impennata del costo della vita di 391 euro, pari a 551 euro in più all'anno di spesa per ogni nucleo familiare, ed occupa ormai il secondo posto in Italia nella classi-

fica dei territori più costosi, subito dopo il Veneto, smentendo così la comune affermazione che ritiene il Sud meno caro. I dati Istat rielaborati dall'Unione danno nella città di Napoli un balzo del 6% degli alimentari a marzo rispetto allo stesso periodo del 2023, con aumenti per farina, pane, prodotti di pasticceria, pasta secca e fresca, cereali per colazione, carne bovina e suina, pollame, pesci surgelati, frutti di mare, latte scremato, formaggi e



latticini, frutta, vegetali. Insomma, tutto quello che è alimentare, e di conseguenza anche la ristorazione, ha visto una ennesima salita dei prezzi. Una situazione che, unita ai rincari dell'addizionale Irpef, della Tari, dei biglietti per viaggiare su alcuni trasporti pubblici, nonché della Rc-auto da sempre primatista nell'area partenopea, rende particolarmente difficile sbarcare il lunario a tantissime famiglie. Non va meglio in Puglia. L'Ipc ha condotto un'analisi presso oltre 32 punti vendita aderenti all'iniziativa, distribuiti sul territorio pugliese, durante il periodo tra dicembre 2023 e marzo 2024, che ha segnalato cambiamenti considerevoli in pratica in tutti i comparti legati all'alimentazione. In dettaglio, si registrano per il pesce aumenti del 18,2% per le sogliole, 18% per le canocchie, 14,9% per il merluzzo, 17,5% per le seppie decongelate. Per quanto riguarda gli oli, quello d'oliva è cresciuto dell'8,4%, quello extravergine dell'8%. Va un po' meglio, si fa per dire, per i salumi: la mortadella è a +3,3%, il prosciutto cotto a +4,3%, quello crudo nazionale a +4,8%, lo speck a +3,8%. Decisamente peggio, in tutti i sensi, la categoria della frutta fresca, spesso "toccata" ed immangiabile, a partire dalle mele. Le clementine sono aumentate del 45,9%, le prugne del 64,4%, percentuali incredibili visto che non si può nemmeno additare la responsabilità ad importazioni dai Paesi in guerra, i meloni gialli sono a

+12,5%, l'uva qualità Italia a +15,9%. Infine, per gli ortaggi e la verdura, si fanno notare la carota, con un +8%, la cipolla bianca con un +25,8%, il sedano con il 20,15 di incremento, la zucca del 17,8%. Oltre a queste variazioni, l'Istituto Pugliese Consumo ha anche rilevato ulteriori cambiamenti nei prezzi di vari prodotti alimentari nel rapporto tra il periodo marzo 2023 - marzo 2024. In un anno, le albicocche sono aumentate del 20,1%, le pere Abate del 19,4%, le pesche del 17,1%, le prugne del 34,8%, la mortadella del 14%, i fagioli secchi del 16,5%, la patata del 16%. Numeri che non trovano altra spiegazione al di fuori del combinato disposto tra la speculazione, sempre in agguato, ed i mancati controlli, che in Italia sono una costante di ogni Esecutivo. Ed alle associazioni non resta che insistere nel ripetere il solito refrain. «L'Istituto Pugliese Consumo - dichiara il presidente Emilio Di Conza - rimane impegnato nel suo ruolo di informare i consumatori e continuare ad agire per garantire la trasparenza e la tutela degli interessi dei cittadini, e ripropone al prefetto di Bari l'esigenza di partecipare con un proprio rappresentante ad eventuali tavoli decisionali istituzionali presso la sede periferica di governo al fine di portare il contributo della nostra esperienza per creare e sviluppare strumenti idonei a calmierare il costante aumento dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA